Il Sorriso di una Bimba
A Child's Smile

Annamaria Gobbo (*)

Alice è una bimba di tredici anni con una rarissima malattia cromosomica che le procura un ritardo psicomotorio abbastanza marcato. L'ho conosciuta due anni e mezzo fa quando venne con la mamma da me a chiedere aiuto. Io mi occupo di processi di apprendimento ma con ragazzi "sani", e dunque mi sentii imbarazzata e titubante quando mi venne chiesto di provare a seguirla.

La piccola, allora di undici anni, aveva l'aspetto di chi sta al mondo senza saperlo, il piccolo viso con grandi occhi scuri e occhiali spessissimi era spento, sguardo lontano ma profondo, movimenti rigidissimi e passi stentati. Il suo piccolo corpo si muoveva come a scatti, insicuro, aggrappandosi al braccio della madre. Ma quello che più mi spaventò era il suo silenzio: la bimba parlava pochissimo, pur non avendo lesioni accertate ai centri del linguaggio, rispondeva a monosillabi con molte ripetizioni e solo in seconda persona: sembrava non capire quello che le succedeva intorno. I genitori non erano certo rimasti inattivi, la piccola era seguita da specialisti e insegnanti di sostegno, aveva imparato a leggere e a scrivere, ma stentatamente e senza comprensione.

Io mi chiesi: "Cosa posso fare per lei? Nulla. Non ho preparazione specifica per questi casi, non posso dire di sì". Poi guardai il viso di sua madre: una donna giovane e bella, di grande compostezza e dignità, col volto segnato da chissà che abissi di sofferenza, era pallida, senza sorriso. E mi mancò il cuore di dire no.

Fu una benedizione. Già da un anno e mezzo lavoravo in psicosintesi e avevo sperimentato come utilizzando la parte sana di ciascuno di noi si possano non solo guarire le nostre ferite ma cominciare a potenziare i nostri talenti. Perché non provare a fare altrettanto con un ritardo psicomotorio?

Cominciai a ricercare la parte sana di Alice, quella malata era fin troppo evidente, e mi accorsi che la bimba aveva una memoria e una precisione infallibili e, soprattutto, aveva «allegria nel cuore", come uno stato semicosciente di gioia di vivere. Le mancava la coscienza di essere Alice e io da poco avevo imparato a dire, senza dubbi, "Io sono". Utilizzai l'esperienza attraverso il gioco. Cominciai con la recitazione delle fiabe: Cappuccetto Rosso con la vocina da bambina e il lupo col vocione minaccioso; Cenerentola che perde la scarpina; Biancaneve e i sette nani con la mela avvelenata; Hansel e Gretel con i sassolini in tasca e la strega malefica. Ad

Alice is a thirteen year old girl with a very rare chromosome disease that causes a quite marked psycho-motor delay. I met her two and a half years ago when she came with her mother to ask me for help. I deal with learning processes, but with "healthy" children: and thus I was a little embarrassed and disturbed when I was asked to help her.

The young girl, then eleven years old, looked like someone who does not know that they are in this world, her small face with her big, dark eyes behind her thick-lensed glasses seemed dead, a far off gaze, though deep, rigid movements and hesitating steps. Her small body moved in jerks, unsure, gripping her mother's arm. But what frightened me most was her silence: she spoke so little, even though she had no known lesions of the language centers, she replied with monosyllabic words and many repetitions and only in the second person: she seemed to not understand what was happening around her. Her parents had done much for her, she had specialist care and supporting teachers, she had learnt to read and write, but with hesitation and without understanding.

I asked myself: "What can I do for her? Nothing. I have no specific training for these types of cases, I cannot say yes". Then I looked at her mother's face: a young, beautiful woman, with great dignity and composition, but her face was marked, the signs of someone who knows what deep sufferance is, it was pale, without a smile. I couldn't say no.

This was a blessing. I had worked for a year and a half in psychosynthesis and had experienced how we can not only cure our wounds but we can empower our talents by using the healthy part of each of us. Why not try to do the same with someone with psycho-motor problems?

I began to look for the healthy part of Alice, the ill part was so evident, and I realized that the child had an infallible memory and precision and above all had "happiness in her heart", as a semiconscious state of joy of living. She did not know that she was Alice and I had only just learnt to say, without a doubt, "I am". I used the experience through a game. I began by reciting fairy tales: Little Red Riding Hood with a young girl's voice and that of the wolf with a threatening tone; Cinderella who lost her slipper; Snow White and the seven dwarfs with the poisoned apple; Hansel and Gretel with pockets

ogni personaggio si dava un nome e sempre con quel nome lo si chiamava.

Mi scoprii un'ottima attrice, forse anche un po' ridicola a volte, nel trasformarmi in mille "maschere" ed entrare e uscire dalla parte senza tuttavia perdere lo scopo. Avevo imparato a lavorare sulle subpersonalità e senza accorgermi il lavoro venne fuori da solo. Inoltre mi accorsi come riuscivo a scaricare tensioni, ad ampliare la comprensione, a ricercare nuove relazioni fra le mie stesse subpersonalità attraverso i personaggi delle fiabe. E in Cappuccetto Rosso riconobbi la bimba che ero, allegra, imprudente, a volte impertinente, il lupo era tutto ciò che temevo e che in parte temo ancora: fu liberatorio prendere su di sé il "lupo", riconoscere l'astuzia delle mie paure e riderne quando Max, il cacciatore, con perfetta "centratura" riporta tutto al reale. Sicuramente anche le paure di Alice presero corpo in quelle scenette, ma io potevo solo intuirlo. In Biancaneve riconobbi "la bimba non accettata" e nei sette nani tutti i talenti che avevo sempre temuto di esprimere. Insieme ad Alice inventammo delle caratteristiche per ciascun nano: Cucciolo, il gioco; Dotto, l'ironia; Mammolo, la precisione; Pisolo, la pigrizia; Gongolo, la spensieratezza; Eolo, l'avventura; e Brontolo l'egocentrismo. Scoprii così, e recitai, qualità o difetti altrimenti innominabili, ma quel che fu più utile era questo continuo cambiare "parte", adattandola alla situazione del momento. La parte che allora mi riusciva meglio (forse anche ora!) era quella della strega.

Con mia grande sorpresa riuscivo ad essere molto convincente e nello stesso tempo a riderne. Era la mia aggressività, la forza vitale, il non voler più essere buona ad ogni costo, il potere della vita che si esprimevano. Così in Cenerentola, dove la paura del "piacere" la faceva ritornare povera e triste. Avevo concretizzato nella scarpina di cristallo il mio diritto alla vita, schiacciato dal senso di dovere o di colpa. Quella perdita era rinuncia e scoprii, anche fisicamente, il dolore di quella menomazione nel mimare lo zoppicare senza scarpa.

Piano piano, la recitazione divenne consapevolezza e accettazione di ogni parte di me stessa, che regalavo, con gioia anche ad Alice. Mi divertivo in questo gioco che da bambina non avevo mai giocato, ma Alice non mi seguiva, sembrava non capire, se le facevo qualche domanda non rispondeva o diceva ripetutamente: "Non ti ricordi più?" Forse non era quello il modo giusto per cominciare o forse io non ero davvero in grado di fare nulla per lei. Eppure se le chiedevo se le piaceva che io recitassi le fiabe mi rispondeva "Sì" e se le chiedevo se dovevo smettere mi diceva "No". Forse capiva e non riusciva a rispondere? Cosa capitava nella sua mente, se qualcosa capitava? Mi guardava coi grandi occhi spalancati ma in silenzio. Quando io ridevo lei rideva, quando ero seria lo era anche lei, ma non succedeva niente.

full of stones and the wicked witch. Every character had a name and was called by that name.

I was a good actress, perhaps a little ridiculous sometimes, transforming myself into a thousand "masks", and entering and leaving the part without, however, losing site of the goal. I had learnt to work on the subpersonalities and without realizing it the work took care of itself. Furthermore, I realized how I was able to release tensions, increase comprehension, look for new relationships between my own subpersonalities through the characters of the fairy tales. And in Little Red Riding Hood I recognized the young girl that I had been, happy, imprudent, sometimes impertinent; the wolf was all that I feared, and in part still fear: it was liberating taking on the "wolf", recognizing the astuteness of my fears and laughing at them when Max, the hunter, with perfect "centering" brings everything back to earth. Surely also Alice's fears took form in those scenes, but I could only intuit this. In Snow White I recognized the "unexcepted child" and in the seven dwarfs all the talents that I had always feared to express. Together with Alice we invented characteristics for each of the dwarfs: Dopey, games; Doc, irony; Bashful, precision; Sleepy, sloth; Happy, lightheartedness; Sneezy, adventure; and Grumpy, egocentrism. I thus discovered, and acted, qualities and defects that would otherwise not have been known; but what was most useful was the continuous changing of "parts", adapting to the situation of the moment. The part that I was best at (and maybe also now!) was that of the witch.

To my great surprise I was able to be very convincing and at the same time laugh at her. It was my aggressiveness, vital force, wanting no more to be good and any cost, the power of life that were expressed. Thus in Cinderella, the fear of "pleasure" made her return to being poor and sad. I had materialized in the crystal slipper my right to life, crushed by my sense of duty and blame. That loss was giving up and I discovered, also physically, the pain of that diminishing in miming, limping without a slipper.

Slowly acting became awareness and acceptance of every part of myself, which I gave with joy also to Alice. I enjoyed myself in this game that I had never played as a child, but Alice didn't follow me, she seemed unable to understand, if I asked a question she didn't answer or she said repeatedly: "Don't you remember any more?" Perhaps that wasn't the best way to begin or perhaps I really wasn't able to do anything for her. Though if I asked her if she liked me acting fairy tales she answered "yes" and if I asked her if I should stop she said "no". Perhaps she understood but was unable to answer? What was happening in her mind, if something was happening? She looked at me with her big eyes, but in silence. When I laughed, she laughed, when I was serious so was she, but nothing happened.

Mi prendeva molto questa bimba, continuavo a pensarci anche durante le altre lezioni, quasi non ci dormivo di notte, studiavo testi specialistici per capire meglio la malattia, per avere qualche intuizione per riuscire ad aiutarla. Era come se in fondo a quegli occhi vedessi, sentissi qualcosa, ma non sapevo cosa e non sapevo come farlo uscire. Capii che era troppo, dovevo staccarmi, disidentificarmi, lasciar andare le cose e stare a guardare. Rallentai i miei tempi, di solito molto veloci, adeguandomi ai suoi tempi lentissimi, ma molto umani; corressi, aggiustai le mie metodologie, sperimentai e verificai nuovi linguaggi e forme comunicative. Continuai a leggere e a recitare fiabe (sono diventata una vera esperta!), ma feci ancora una cosa: le facevo sempre scegliere a lei, e questo le piaceva.

Passarono due mesi e mi pareva di aver ottenuto solo una cosa: Alice veniva volentieri da me, si divertiva, non mancava mai. Era molto, ma continuava a non parlare, a non stare al mondo. Mi dissi che se qualcosa doveva succedere prima o poi sarebbe successo e inventai un altro modo per comunicare con lei: la musica e la danza. Pensavo che sarebbero servite alla sua rigidità e alla sua paura di "essere diversa nel mondo". Mi accorgevo tuttavia che nonostante l'apparente inutilità di ogni intervento io desideravo, "volevo" continuare, come sentissi che questo era ciò che era giusto fare per lei, e per me. Se avevo scoperto la volontà in psicosintesi, mi accorgevo anche che ogni atto di volontà ne richiamava un altro e che il mio volere, senza più alcuno sforzo, si dirigeva verso una meta che sentivo esistere anche se non vedevo. E senza sforzo mi applicavo in questo, senza sforzo sapevo dove stavo andando, anche se, in verità, la fatica non mancava. Pensavo in positivo, agivo in positivo.

Attraverso la musica Alice imparò a muoversi, a battere le mani, a muovere le braccia e le gambe, le insegnai una specie di valzer, incominciò, piano piano, a sentire lo spazio intorno meno nemico e rideva quando le facevo fare le piroette e cantavo seguendo il ritmo delle canzoni.

Una sera che la mamma venne a portarla per il solito incontro vidi che piangeva. Mi preoccupai: i bambini come Alice sono molto vulnerabili e pensai che qualcosa l'avesse ferita. Invece, "Lo sa, ieri sera, Alice mi ha raccontato la storia di Cappuccetto Rosso". Rimasi senza parole con un nodo in gola e sentii la commozione salire, in un attimo abbracciai la piccola e lei sorrise: "Maestra Annamaria", disse. Fu un dono immenso, come se la vita avesse urlato nei nostri cuori la voglia di esserci e di sorridere. La mamma continuò a piangere dalla gioia e il viso le si distese, divenne dolcissima. Il padre venne il giorno dopo e, in silenzio, mi strinse le mani.

Cominciò così un lungo percorso di continui progressi per Alice e un percorso di intuizioni ed esperien-

This young girl really affected me, I continued to think about her even during other lessons, I was almost unable to sleep at nights, I studied specialized texts in order to understand her problem better, to have some intuition, to be able to help her. It was as if deep down in her eyes she could see something, but I didn't know what and was unable to bring it out. I realized that it was getting to be too much, I had to distance myself, disidentify myself, let things take their course and stand back and watch. I slowed down, normally I work fast, adjusting to her slow, but human, pace; I corrected, adjusted my methodology, I experimented and tried new forms of language and communication. I continued to read and act out fairy tales (I became an expert!), but I continued to do one thing; I always allowed her to choose and this gave her pleasure.

Two months went by, and it seemed that I had obtained only one thing; Alice came willingly to me, she enjoyed herself, she never missed a session. This was already much but she continued to not speak, to not participate in the world around her. I said to myself that if something should have happened sooner or later it would have already happened and so I invented another way to communicate with her: music and dance. I thought that this would help her rigidity and her fear of being "different". However, I realized that notwithstanding the apparent uselessness of everything I tried, I "wanted" to continue, it was as if I felt that this was what she needed, and what I needed. If I had discovered the will in psychosynthesis, I also realized that every act of will led to another and that my will, without effort, was aimed at a purpose, even if I knew not what one. And without effort I applied myself to this, without effort I knew where I was going, even if, in fact, it was tiring. I thought positively, acted positively.

Through music Alice learnt to move herself, to clap her hands, to move her arms and legs, I taught her a type of waltz, she began, slowly to feel the space around her was less threatening and she laughed when I made her do pirouettes and sing following the rhythm of the songs.

One evening when her mother brought her for her usual meeting I saw that she was crying. I was worried: children like Alice are vulnerable and I thought that something had hurt her, and for this her mother was crying. Instead, "Do you know that last night Alice told me the story of Little Red Riding Hood". I was speechless, with a lump in my throat, and I felt moved, I hugged Alice and she smiled: "My teacher Annamaria", she said. This was a fabulous gift, it was if life had shouted in our hearts the desire to be and to smile. Her mother continued to cry with the joy of it and her face relaxed, became peaceful. Her father came the next day and, in silence, shook my hand.

Thus began a long series of continuous progress for Alice and a series of intuitions and professional and

ze professionali ed umane preziose per me. Adesso Alice scrive e legge in maniera autonoma, compone temi e chiacchiera, chiacchiera con logica, con curiosità, con allegria. La sua mente, nel silenzio, aveva elaborato parole, immagini suoni, pensieri e alla fine era scaturito il suo modo di essere nel mondo. Ha imparato ad orientarsi nello spazio, il suo corpo è meno rigido, ha imparato a riconoscere il tempo e a vivere, con ritmi lenti ma precisi, il "suo" tempo. Ad ogni domanda risponde in maniera cosciente e pertinente, se non capisce chiede spiegazioni e quando suona al mio campanello si presenta "SONO ALICE".

Questo processo di individuazione e volontà è proceduto in lei e in me quasi alla pari: più si lavora, più riconosciamo chi siamo. Io ho chiarito a me stessa alcuni interessi professionali e umani e, anche attraverso lei, ho riscoperto il "piacere" di fare questo mestiere e farlo con gioia, farlo con l'allegria e la leggerezza del gioco. L'apprendimento per entrambe è stato cambiamento e trasformazione: fare leva sulla parte sana di entrambe ha fatto nascere e, rinascere, la vita e i nostri talenti, piano, si stanno esprimendo nel pieno rispetto dei nostri diversi mondi.

Ricordo, poco più di un anno fà, una sera, Alice mi disse: "Maestra Annamaria, io voglio vivere, mi piace vivere"... E rise, con schiettezza, con gioia, in maniera pulita e spontanea come solo questi bimbi sanno fare. Le accarezzai il viso e le sorrisi. Una settimana dopo persi mia madre. La vita e la morte si incontravano ancora e tutto mi diceva che la vita c'era e continuava, trasformata, anche nel sorriso di una bimba.

Ecco, per me, l'allenamento in psicosintesi è anche il sorriso di una bimba che ama la vita, è la mia fede che la vita va amata e vissuta, così, semplicemente e pienamente come fa Alice. ❑

human experiences that were so useful for me. Now Alice can read and write on her own, she writes letters and chats, chats logically, with curiosity, happily. Her mind, in silence, had elaborated words, images, sounds, thoughts and in the end she had found her way to be in the world. She learnt how to orient herself in space, her body was less rigid, she learnt to recognize time and to live, with a slow but precise rhythm, "her" time. To every question she answers consciously and with pertinence, if she doesn't understand she asks for an explanation and when my bell rings she presents herself with "I AM ALICE".

This process of individualization and will proceeded in Alice and in me at the same pace: the more we work, the more we realize who we are.

I have clarified to myself some professional and human interests and, even through Alice, I rediscovered the "pleasure" of doing this job and doing it with joy, happily and with the pleasure of games. What we both obtained was change and transformation, levering on the healthy part of both of us gave birth, and rebirth, to life and our talents, slowly, they are being expressed with respect for our different worlds.

I remember, just over a year ago, Alice saying: "Annamaria, I want to live, I like living"... And she laughed, sincerely, with joy, in that spontaneous way that only children can. I caressed her face and smiled. A week later my mother died. Life and death met again and everything said that life exists and continues, transforms, also in a child's smile.

Thus, for me, psychosynthetic training is also a child's smile, a child who loves life and my faith that life should be loved and lived in this way, simply and fully, just as Alice lives it. ❑

(*) Socia del Centro di Psicosintesi di Padova.

SCUOLA DI CONDUZIONE E COUNSELING DI GRUPPO

La Scuola ha lo scopo di preparare psicosintetisti che operano, all'interno ed all'esterno dell'Istituto, nella conduzione e nel counseling di gruppo. Si rivolge a chi possiede capacità di relazionarsi positivamente con gli altri e di cogliere ed utilizzare le dinamiche psichiche in se stesso e negli altri, senso di responsabilità e disponibilità a facilitare i processi di crescita di un gruppo, adeguata preparazione culturale.
Il corso triennale prevede una formazione svolta attraverso seminari e settimane residenziali, attività di tirocinio e conduzione con supervisione da parte di un docente, lavoro psicologico individuale, studio ed attività integrative.
Alla Scuola si accede attraverso una prova d'ammissione, dopo aver completato il secondo corso della formazione di base.

Istituto di Psicosintesi - via San Domenico, 16 - 50133 Firenze
www.psicosintesi.it - email: istituto@psicosintesi.it - tel. 055578026 - fax 055570499